

della difavventura comune al suo secolo. Nel Decamerone, o sia nelle
cen-

*Co' suoi compagni fra le Donne ardite,
Molte ne già per terra scavalcando.*

Il Mf. de' Signori Compagni:

*Così Tesco fieramente andando,
Co' suoi compagni infra le Donne ardite
Molte ne già per terra scavalcando.*

E Lib. 2. come lo cita il Tassoni:

*Facean nell'armi i suoi stupende cose,
Contra nemici e forza e cor mostrando,
Nel Campo quelle genti sì orgogliose,
Uccidendosi, ferendo, e scavalcando.*

Il Mf.

*E' suoi facevan nell'armi gran cose,
Contro ai nemici gran forza mostrando,
E per lo campo le genti orgogliose,
Uccidendo, ferendo, e scavalcando.*

Scorgefi benissimo, che il Correttore ha voluto rimodernare anco il numero, e farlo più sonoro, e più pieno, guatando quella antica semplicità, di cui egli non avea sapore.

L' esempio di Scontento, che mi rimaneva a addurre, è veramente curioso. Il Tassoni dice: *Addiettivo P' usò il Boccaccio Teside Lib. 3. car. 29.*

*Grandi erano i sospir, molti i tormenti
D' amanduo, lo vederfi imprigionati;
Via più che mai faceva loro Scontenti
L' essere a punto simile recati.*

Dove ne' versi, che seguono (segue a dire il nostro Accademico) venne disavvedutamente a quel valentuomo messa una rima falsa.

*Ognor più le pareva un giorno cento,
Che fosser morti, o quindi liberati.*

Fossen, non è Tolcano. Qui il Tassoni compatisce il Boccaccio; ma egli non ha bisogno di questa amorevole compassione; poichè l' errore fu del Correttore, o Rimodernatore, che avendo mutata la rima nel primo, e terzo verso, di *Ento* in *Enti*, non si ricordò, o non gli venne fatto, e non gli fu così facile il mutarla, com' ei doveva, seguitando bravamente la sua sfacciataggine, anche nel quinto. Udiamo il Mf. che libera il Boccaccio dalla compassione del Tassoni.

*Grandi erano e' sospiri, e il tormento
Di ciascheduno, e l' esser pregionati.*

Così diceano allora, e pregione per prigione.

*Vie più che mai faceva discontento
Ciascun di loro a tal punto recati.*

Quell' avere a far la posta fu' l' *Tal* festa sede, non piacque al Soprantendente. Mutollo.

*Ed ogni giorno lor pareva cento,
Che fosser morti, o quindi liberati.*

Chi badasse alle stampe, direbbe, che il Boccaccio fa de' solecismi, come *Fossen* per *Fessero*, o *Fosseno*. Ch' egli si dimentica la rima. Ma le stampe sono bugiarde; e più sono tenaci della vera lezione i Manoscritti: i quali, quando si tratta di Lingua, e di dar regole, e di criticare, vanno necessariamente praticati, e consultati. Poca pratica mostra d' averne sul bel principio in questa Opera il Tassoni; mentre esaminando il passo del Boccaccio Nov. 54. *E si gli mandò dicendo ec. se quel si stia per sic, o per sibi, o vogliam dire per sì coll' accento, come vuole scriversi; o per si senza accento, particella riempitiva, trae argomento, che per non averlo trovato in altra guisa, che senza accento, nelle copie stampate, o fatte a penna, egli debba intendersi per sì nel secondo modo. E non s' avvede questo valentuomo, che le copie fatte a penna non anno mai accenti; e così non si può dalla scrittura di quelle determinare, come egli vada inteso. Puossi bene dall' uso Fiorentino, che non permette il dire in questo sentimento, si gli mandò; ma dice costantemente, se gli mandò; rac-*